



Melissa Panarello, a fianco, è l'autrice di "Lisa Morpurgo" edito da Perrone Editore (foto sopra) per la collana dedicata alle biografie di donne straordinarie

SCAFFALE Giulia Caminito e la storia di Gaia La sua esistenza sfida l'infelicità

LORENZO MAROTTA

Una ragazza in guerra perenne: con se stessa, la famiglia, le amiche, i fidanzati, gli insegnanti, il lavoro. È lei la voce narrante del romanzo di Giulia Caminito, «L'acqua del lago non è mai dolce», Bompiani 2021, vincitore del Premio Campiello e finalista del Premio Strega. Un romanzo dirompente che fa dell'ossimoro la cifra stilistica e del ritmo narrativo il senso dell'inquietudine ansiogena che muove la vita della protagonista. Solo a metà del libro si conosce il suo nome, Gaia. Per il resto lei è solo la figlia di Antonia dai capelli rossi. Un essere impersonale. Non ha seno, fianchi, capelli, viso, pelle da esibire. Assiste all'irruenza della madre che non esita a sdraiarsi a terra per rivendicare l'assegnazione di una casa popolare.

La sua famiglia vive in un seminterrato di appena venti metri quadrati, con un marito invalido sulla sedia a rotelle, un figlio maschio nato da una precedente relazione, due gemelli e Gaia che divide l'angolo dove dorme con il fratello. Non c'è spazio per desideri, scarpe, astucci o diari alla moda, quelli che le amiche e i compagni di classe esibiscono. Tutto viene riciclato. Una vita al risparmio per tutti. Basta il ne-



cessario che la madre Antonia procura lavorando duro a servizio nelle case degli altri e dopo nella sua. Una forzata eroina del bisogno, dai modi spicci con i figli, il marito, con tutti. L'importante è studiare. È questo che vuole da Gaia, anche se i libri sono presi in prestito e non ci sono doni sotto l'albero di Natale. Anche l'assegnazione del nuovo alloggio in una zona centrale di Roma viene scambiato per necessità con uno popolare in un paese viciniero, dove a pochi chilometri c'è un lago. Così Gaia per andare a scuola deve correre e prendere più mezzi. La regola è non lamentarsi, piegarsi alla necessità mantenendo alta la fierezza. Quella che Gaia tenta di avere per difendersi dalle cattiverie dei compagni. Crudeltà fatte da nomignoli che feriscono, da ambiguità da parte delle amiche, da gratuito sabotaggio con la rottura delle corde della racchetta da tennis comprata a fatica. Allora è necessario difendersi per vincere la paura di non assomigliare alla madre.

Il padre prigioniero della sua infermità, una statua di sale sempre in casa, tra letto e sedia a rotelle; il fratello maggiore alle prese con idee rivoluzionarie; i gemelli, ancora piccoli, semplici appendici della mamma. Una narrazione incalzante, impersonale, dura, come è dura la vita della protagonista, anche dopo che si è laureata. Perché nessun riscatto sembra darsi, nuovo personaggio verghiano.

«Astrologia, un serbatoio di visioni»

Intervista a Melissa Panarello sulla biografia di Lisa Morpurgo, la famosa scrittrice e astrologa di origine catanese: «Leggendo i suoi testi ho avuto illuminazioni profonde su di lei e su di me»

GIUSY SCIACCA

Le mosche non sono mai state così attese. La collana diretta da Nadia Terranova, Giulia Caminito e Viola Lo Moro per Giulio Perrone Editore è dedicata a biografie affettive ed emozionali di donne straordinarie. Delle vere e proprie mosche bianche. Anzi, d'oro.

Il primo due titoli sono "Jeanne Moreau" di Lisa Ginzburg e "Lisa Morpurgo" di Melissa Panarello, autrice di un bestseller internazionale, altri romanzi e oggi anche agente letteraria. Di origine catanese e romana d'adozione, Panarello sceglie per affinità di raccontare la vita e l'attività della più grande astrologa italiana.

Il suo è un lungo percorso professionale in continua evoluzione.

In vent'anni non solo uno scrittore, ma qualsiasi persona cambia. A maggior ragione se un percorso artistico inizia in maniera esplosiva a diciassette anni e vende milioni di copie.

Melissa Panarello è stata un enfant prodige, Lisa Morpurgo scopre invece la sua passione in età matura. Dove vi incontrate?

«È vero, i nostri sono stati percorsi opposti. Lisa iniziò a fare ciò per cui è

conosciuta in età matura, a 48 anni, mentre io ho iniziato molto presto. Direi che è il nostro punto d'incontro è l'astrologia, che io studio ormai da dodici anni e da undici curo una rubrica fissa su "Grazia". Poi sono emersi altri particolari che risuonavano in me quando ho incominciato ad approfondire la ricerca sulla sua figura di donna e studiosa. Nel frattempo, io avevo aperto la mia agenzia letteraria e ho scoperto che alcuni dei suoi libri non erano più pubblicati. A quel punto le nostre vite si sono fuse a tal punto che mi sono presa in carico la pubblicazione dei suoi libri. La sua vita è entrata nella mia a tutti gli effetti».

Quanto studio c'è dietro l'astrologia? Facciamo chiarezza: astrologia e cartomanzia sono due mondi ben distinti.

«Assolutamente. Entrambe presuppongono studio, ma l'astrologia ha un approccio scientifico. È necessario conoscere i pianeti, il loro movimento. L'approccio intuitivo è molto ridotto per quanto sia poi inevitabile una fase interpretativa, perché le osservazioni devono essere in qualche modo calate sulla persona. L'astrologo deve mettere insieme le informazioni e i simboli che ha a disposizione,

deve leggerli in riferimento a una persona. Non esiste una sottotraccia interpretativa, dunque: la traccia c'è ed è evidente. Spesso si fa confusione tra i due ambiti e quando la stessa Morpurgo cominciò ad appassionarsi all'astrologia molte persone vicino a lei pensavano fosse impazzita. In realtà, lei non stava facendo altro che studiare il cielo. Per spiegarlo meglio utilizzo la differenza tra poesia e narrativa: i tarocchi sono poesia mentre l'astrologia è narrativa, per esempio. Fanno entrambi parte dello stesso grande insieme ma con due approcci, metodi e finalità differenti».

Al di là dello scrivere di astri e simboli, l'astrologia è anche serbatoio di ispirazioni, visioni e immagini per la sua scrittura?

«È un tema a me così caro che se parlassi d'altro non potrei averlo lo stesso entusiasmo. E la mia scrittura ne trae beneficio, si riempie di questo. Man mano che leggevo i testi di Lisa Morpurgo ho avuto illuminazioni profonde su di lei, su di me, sulle cose della vita stessa».

Come accennava prima, ha di recente avviato un'agenzia letteraria. A quale dei due lati si sente di appartenere:

è più autrice o più agente?

«Non è facile rispondere, direi entrambe. Da anni desideravo che la scrittura non fosse il mio unico lavoro. Non volevo caricarlo di troppe aspettative, di responsabilità. Temevo potesse essere controproducente. Invece, affiancare alla mia scrittura un lavoro che avesse comunque a che fare con la letteratura e l'editoria è una cosa che negli anni ho maturato. È così che lo scorso anno è nata Pal (Piccola Agenzia Letteraria). La scrittura mia, invece, è uno spazio intimo a cui ricorro in alcuni momenti».

Esiste un collegamento tra i lati oscuri della Sicilia e l'astrologia?

«Sono agli antipodi. La Sicilia è oscura, magica, esoterica. L'astrologia non è magia. Ha invece a che fare con il nord del mondo, che è molto più lontano anche dal folklore».

C'è un passo particolare del libro a cui è legata?

«È un libro in cui parlo molto di Lisa Morpurgo, ma anche molto di me. Quindi è un volume da leggere su due livelli diversi. Sono di certo molto legata alla parte iniziale perché l'ho scritta di getto e ci ho messo molto della mia vita personale».

IL NUOVO LIBRO DI DON NICOLA ILARDO



Una spinta alla solidarietà e al bene sociale

NICOLÒ SACCULLO

Edito da Creativamente di Nicosia, "Un'alba nuova sorge all'orizzonte" è il secondo libro dopo "Forte come la morte è l'amore" (edito nel 2014 da Itaca) di don Nicola Ilardo, parroco di Catenanuova e direttore dell'Ufficio Catechistico diocesano di Nicosia. In questo nuovo contributo, Ilardo ha raccolto una parte delle sue più significative omelie, rivolte alla gente, ma soprattutto ai giovani, per esortarli a svolgere opere di solidarietà ed azioni miranti al conseguimento del bene sociale, culturale, morale. "In questi mesi - sottolinea don Carmelo Sciuto (direttore dell'Ufficio Catechistico regionale della Sicilia), nella sua prefazione al libro - abbiamo vissuto, a causa

della pandemia, una delle fasi più difficili della storia contemporanea, dal campo sanitario a quello economico, da quello educativo a quello sociale, e tale evento ci ha segnati in maniera indelebile". Don Ilardo sottolinea che il distanziamento sociale fisico, impostoci per la congiuntura pandemica "non deve abbandonarci alla tentazione di portare avanti un isolamento anche del nostro cuore. Noi tutti dobbiamo tornare a essere concretamente presenti nella realtà e a vivere da risorti, trasmettere gioia e serenità nell'interscambio delle relazioni umane". "Questa raccolta di omelie "a distanza" - prosegue il prefatore - vuole essere il ricordo di questo breve, ma al tempo stesso lungo periodo di privazione e ci invita a riflettere sulla nostra picco-

lezza e sulla grandezza delle vere e proficue relazioni fra tutti noi". "Soprattutto i giovani, in cerca di vita più di noi - scrive l'autore - dovranno cercare di dare un senso più profondo alle loro giornate, alle loro relazioni, al loro impegno sociale. Occorre uscire dalle nostre grotte, dai nostri sepolcri in cui bisognerebbe fare entrare la salvifica luce che ci esorta ad uscire, a rialzarci. Siamo tutti chiamati ad abbandonare l'egoismo, la paura di amare, di donarsi. Questo "sepolcro" può significare tante cose, che non ti fanno scorgere un futuro, una luce. Se alimentiamo la nostra interiorità con parole vuote, non si potrà vedere la vita e ripartire. Noi tutti siamo chiamati ad amare e contagiarsi di gioia, di vita sana, viva, fattiva e proattiva".